

## L'ANTROPOLOGIA TEOLOGIA DEL MATRIMONIO

Prof. Gregorio Vivaldelli

(Scuola Interdiocesana per operatori di pastorale familiare, San Gregorio di Catania 25 ottobre 2015)  
(*sbobinatura non vista dal relatore, I Parte*)

Allora, il tema, il titolo di questo mio intervento, proviamo subito a decodificarlo, a comprenderlo, "Antropologia teologica del matrimonio". Io, quando mi è arrivato questo titolo, l'ho fatto vedere a mia moglie, e mia moglie mi ha chiesto prima, *ma perché chiamano te a parlare di questa cosa?* e io le ho detto *lo spiegherà il Preside*, e l'ha già spiegato, e lei ha detto *attenzione, attenzione, Gregorio NON stancare nessuno!* Quindi se io dovessi stancare qualcuno... non telefonate a mia moglie, questa è la prima cosa che vi chiedo; invece, scherzi a parte, il tema è molto bello, dobbiamo un po', come dire, comprendere questo mondo enorme che è l'antropologia teologica che, come diceva giustamente il Preside, l'antropologia teologica non può fare a meno di quella che è l'anima della teologia secondo il Concilio Vaticano II attraverso la Dei Verbum, vale a dire la Sacra Scrittura. Chiaramente io sono costretto a stringere tantissimo il campo della mia riflessione perché mi hanno detto che abbiamo a disposizione soltanto dodici ore, per la conferenza, giusto? No, io devo stringere la mia attenzione nel senso che cercherò di mettere a fuoco alcuni punti che adesso cercherò di esporre. Dico subito, l'antropologia teologica è il tentativo di far comprendere, perché vedete, la Bibbia non è tanto un libro nel quale tu capisci cosa l'uomo pensi di Dio, ma la Bibbia è quel testo attraverso il quale tu comprendi il pensiero di Dio sull'uomo. L'antropologia teologica è quella scienza, è quel trattato, è quell'indirizzo, quell'approfondimento degli studi teologici che cerca di far emergere le coordinate principali di quella che è l'antropologia biblica, vale a dire che cosa è l'uomo secondo la proposta della Sacra Scrittura fatta propria dalla tradizione viva della Chiesa e, attraverso la quale, si cerca di trasmetterla agli uomini di ogni tempo, di ogni cultura, di ogni nazione. All'interno di questa proposta di uomo e di donna vi è anche la dimensione che qui sinteticamente è detta matrimonio, ma insomma, stiamo più in generale, della relazione uomo-donna, questa relazione che crea una realtà nuova che è la famiglia la quale ha delle proprie dinamiche e, per questa tradizione viva della Chiesa, questa realtà matrimonio e famiglia, difficilmente disgiungibili, matrimonio e famiglia diventano un segno efficace della presenza di Dio nella storia, a tal punto che Gesù l'unione uomo e donna la eleva addirittura a dignità sacramentale. Vi sono degli stati di vita nella vita della Chiesa che non hanno, attenzione, questa dignità che tradotto significa responsabilità. Questa responsabilità che noi sappiamo, il preside è docente di Sacramentaria, mi tremano le gambe, capite è come spiegare il Pentateuco davanti a Mosè, capite? Mi trovo un po' in difficoltà; ma insomma, dire che il matrimonio è un sacramento... cosa sono i sacramenti? Sono quelle realtà che permettono alla Chiesa, semplifico, permettono alla Chiesa di essere se stessa nella storia e nel tempo, capito? E tra questi sacramenti, sono sette, tra questi vi è anche quello del matrimonio, e con delle caratteristiche peculiari, la capacità, la responsabilità di testimoniare la fecondità di Dio, l'accoglienza di Dio, la fedeltà di Dio. Ecco perché allora il Papa riflette, ha sentito l'urgenza di riflettere su come proporre e riproporre la bellezza di questa offerta antropologica al mondo contemporaneo.

Circa quello che ho pensato di esporre, di condividere a voi, e la modalità ho scelto due, tre strade da percorrere abbastanza chiare. Mi sono imposto: <<Gregorio, non voler essere esaustivo>>, cioè, sapete qual è il demone dell'esaustività? Lo sapete? Quello di cercare di voler dire tutto, quello di voler dire tutto. Non possiamo dire tutto, noi stiamo parlando di un tema che coinvolge fundamentalmente il nostro essere umani, capite, è un'impresa enorme, ciclopica; noi cercheremo di prendere, di percorrere alcune strade e alcune direttrici che, come dire, attraverso delle suggestioni facciano emergere, e questo mi preme che resti, facciano emergere la bellezza di questa proposta, bellezza che deve essere posta in relazione cordiale e amabile col mondo contemporaneo, consapevoli, come siamo, di vivere sulla terra e non su Marte. E vivendo sulla terra e non su Marte

sappiamo che fuori da questa stanza le proposte antropologiche, soprattutto in relazione alla relazione uomo-donna, sono diverse.

Ora, non è mia intenzione entrare in polemica con queste posizioni, è mio desiderio con voi, visto che so che praticamente tutti voi siete impegnati nella pastorale familiare a diverso titolo, con diversi servizi, cercare di fare emergere alcuni aspetti della bellezza di questa proposta perché, a mio parere, viviamo un tempo che per costruire un ponte efficace col mondo nel quale noi viviamo che ci piaccia o non piaccia è il mondo più bello che possiamo vivere, che ci piaccia o non ci piaccia. E sapete perché è il mondo più bello? Perché è l'unico che possiamo vivere e quindi, se non vogliamo essere dei dissociati, se non vogliamo vivere sulla nostra nuvoletta, e vogliamo vivere in profondità la nostra vocazione noi dobbiamo essere, come dire, disponibili ad entrare in contatto col mondo contemporaneo. Però ho visto che già la professoressa Siviglia ha parlato di questo tema, quindi io lo toccherò di sfuggita; mi aggancerò a questo tema cercando di vedere quali possono essere i ponti, le corde che noi possiamo lanciare per entrare in relazione con chi la pensa diversamente da noi ma anche con chi la pensa come noi, e la bellezza, dicevo, è mia persuasione che è uno dei ponti più efficaci, sarà che io amo molto Dostoevskij, sarà che ritengo che la bellezza è quel linguaggio universale che ci permette di veicolare tante verità senza costruire muri, che questo è il rischio; la bellezza abbatte i muri, i muri anche culturali, anche ideologici. Tendenzialmente i muri tendono ad essere sempre brutti, non sono mai un'opera d'arte, tendenzialmente.

Allora, per fare questo io mi affiancherò a quell'evento straordinario che Papa Francesco ha indetto attraverso la Bolla di Indizione, *Misericordiae Vultus*, sulla misericordia, e terrò come sfondo, come sfondo concettuale, come sfondo tematico a tutto quello che dirò in relazione al nostro tema, precisamente il tema della misericordia, anche perché parlare di matrimonio e famiglia al giorno d'oggi significa precisamente parlare di misericordia in atto. Ma insomma, diciamo chiaro, come avete lasciato la vostra cucina stamattina? Chi, questa settimana, ha avuto da discutere col proprio coniuge alzi la mano; chi, questa settimana, non è stato un marito o una moglie secondo i suoi progetti prematrimoniali? Io ci sono. Quindi parlatemi di misericordia altrimenti non riesco a vivere il mio matrimonio! Capite quanto è strettamente connesso? Quindi, parlatemi di misericordia. E ricordo che parlare di misericordia, lo ribadisco, significa entrare nel cuore della teologia del matrimonio, per sé significa entrare nel cuore della teologia *tout court*, ma nel nostro caso, stringiamo il campo, stiamo nel matrimonio. Se non c'è questo sfondo noi non riusciamo a entrare bene nel nostro tema e ho bisogno di misericordia. Parlare di misericordia può dare molto fastidio, questa è la verità, soprattutto in relazione al nostro tema, eh? Sarebbe molto più semplice se iniziamo a prendere alcune definizioni, anche bibliche, ma anche giuridiche, storiche, culturali, sociali, politiche, ci confrontiamo e facciamo un bilancio; ma non è questa la sede. Qua è un contesto ecclesiale che punta a una formazione comunitaria di operatori, di facitori, quindi per stare nell'etimo greco, di poeti, eh. Il poeta, voi sapete, purtroppo, da due o tre secoli fa, poeta è diventato quello che, vivendo su Venere, guarda l'umanità con distacco e inizia a declamare i propri versi. Secondo Alighieri che ha una mentalità medioevale che è più concreta, secondo Dante il poeta è colui che riesce a fare realtà attraverso le proprie poesie, a fare, il poeta è facitore, letteralmente, etimologicamente, per poter essere facitori di matrimonio, di famiglia, noi dobbiamo rifarci alla misericordia. Ma, vi dicevo, la misericordia può dare fastidio, può dare fastidio soprattutto in relazione al nostro tema, perché la misericordia a chi dà fastidio? La misericordia dà fastidio a chi si sente giusto, a chi si sente a posto, a chi ritiene che le proprie idee, i propri schemi siano quelli giusti, al che, la misericordia fatta carne viene e ti dice: <<Senti un po', Gregorio, volevo darti un'informazione, in esclusiva, non sono venuto per i giusti...>>, quindi, tradotto: <<Gregorio, se la pensi così non sono venuto per te, non sono venuto per te, che vai a parlare a Catania, io sono venuto...>> – pensate, la misericordia, l'amore infinito di Dio, la possibilità di pienezza di gioia, è venuta per i malati, per i non giusti. Quindi, vedete, la misericordia a chi dà fastidio? A chi si ritiene giusto. E invece, chi questa settimana ha avuto qualche diverbio, qualche difficoltà, con i propri figli, alzi la mano chi ha avuto difficoltà con i propri figli, tutti! A Catania

esistono figli adolescenti? Voi cosa fate, li tenete in gabbia, li tenete legati con la corda? Voi cosa fate? Capite, l'antropologia teologica sul matrimonio è una riflessione anche sulla nostra responsabilità genitoriale con gli adolescenti! Per esempio, gli adolescenti, che io amo l'adolescenza, sapete perché io amo l'adolescenza? Perché l'adolescenza è quella fase di età dei nostri figli che mi fa capire, fa capire a me genitore, una verità del Vangelo: io l'adolescente non lo cambierò mai, l'adolescente mi fa capire che se voglio cambiarlo devo cambiare io come papà; questo, da adolescente, mi fa capire che in qualche modo... (suonano le campane) vedete anche le campane ci fanno capire che l'adolescenza è un tema delicato dell'antropologia del matrimonio che coinvolge la nostra responsabilità genitoriale. Avete presente? Gli adolescenti sono quella categoria sociale e giovanile che trasforma la tua creatura, avete presente quel figlio che avevate? Che tu gli dicevi una cosa e lui ti rispondeva, gli chiedevi una cosa e lui la faceva, gli preparavi la pasta alla norma e ti diceva *che buona!* Ora l'adolescenza ti trasforma la tua creatura, l'adolescente smette di parlare, grugnisce: come stai? Grrr! Come è andata oggi a scuola? Grrr! Ci sarebbe da svuotare la lavastoviglie, grrrr! Lui non parla più. Bene, voi capite, all'ingrosso questo alla fine, che l'antropologia teologica, vale a dire il progetto di Dio, il sogno di Dio, di cui abbiamo sentito nella preghiera, il sogno di Dio sulla famiglia ha bisogno di misericordia, perché è la misericordia di Dio l'unica forza in grado di darmi l'energia necessaria per comprendere che se voglio cambiare il mondo intorno a me devo cambiare io, cioè vivere il Vangelo. Gesù non ha detto andate e convertite i vostri figli, Gesù non ha detto andate e convertite gli operatori pastorali di Catania, Gesù non ha detto andate e convertite i vostri colleghi, i vostri confratelli. Gesù ha detto convertitevi e credete al Vangelo. Quindi, la misericordia è quella misteriosa esperienza di Dio che ci permette di partire da noi stessi per accogliere la proposta della Parola di Dio, qui vado sul mio tema.

Un'ultima parola di premessa sulla misericordia, ecco, lo avrete già sentito, avrete già sentito le catechesi del Papa in tante occasioni; mi permetto solo di ribadirlo in due o tre punti/battute.

Allora, la misericordia tutto è nella prospettiva biblica, la misericordia, tranne che un attributo che l'uomo dà a Dio; non è che l'uomo decide che Dio è misericordioso, è Dio che si rivela come misericordioso e l'uomo lo riconosce come tale. I teologi direbbero che la misericordia è l'intima essenza vitale dell'identità stessa di Dio. Dio in quanto Dio è misericordioso, la misericordia non è solo lo stile di Dio, la misericordia è l'essenza di Dio, e Dio è relazione. La misericordia è la relazione amorosa e amorevole presente in Dio stesso, in quanto misericordia Dio agisce. La riflessione cristiana, qui si è sbizzarrita dal Duecento al Trecento, ha iniziato a riflettere sulla Trinità; e che cos'è la Trinità? È questa circolazione di misericordia, di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, tra l'Amante, l'Amato e l'Amore stesso che è lo Spirito Santo; questa dinamica di amore è Dio, è Dio, e noi siamo chiamati, sentite subito il lancio in orbita, e noi siamo chiamati a essere questa relazione. Noi, creature relazionali, come ci dice le prime pagine del Genesi, noi siamo chiamati a essere questa relazione, *siate misericordiosi*, citando un po' il Levitico – il Levitico dice *siate perfetti* -. Il Nuovo Testamento lo sviluppa, lo concretizza, essere perfetti significa essere misericordiosi, vale a dire essere come Dio, *siate misericordiosi come il Padre vostro che è nei cieli*, ma essere misericordiosi significa accendere il ventilatore e far girare misericordia a destra e a manca. Essere uomini misericordiosi. Essere misericordiosi significa essere persone che, per l'antropologia teologica, si realizzano se si prendono cura delle quattro dimensioni relazionali fondamentali che lo fanno essere creatura umana secondo la prospettiva biblica, ripeto, le quattro dimensioni relazionali fondamentali che permettono all'umanità di essere tale, vale a dire la relazione con Dio, con se stesso, con gli altri e con il creato.

Nella prospettiva dell'antropologia biblica e teologica, quindi, l'uomo e la donna si realizzano se si prendono cura della loro relazione con Dio, con se stessi, con gli altri, con il creato. Se lasciamo via qualcosa... non so se riesco ad essere abbastanza chiaro. Vi sto annoiando? Perché ho paura che qualcuno telefoni a mia moglie, solo questo, eh? Allora, perché è un tema bellissimo, capite che qui stiamo andando nelle pagine del Genesi che parlano di ciascuno di noi; le pagine del Genesi, i primi capitoli, hanno l'ambizione di parlare alle persone del 2015, scritte, i primi sedimenti scritturistici sono del nono secolo avanti Cristo, pensate, sono per l'uomo del 2015 venuto qui a Catania, al

corso di formazione, e queste parole ci dicono che l'uomo si realizza, possiamo dire la parola felicità? È felice- dobbiamo coniugare tutte le parole per come vengono tradotte- non è la felicità che ti propone Maria De Filippi, e così l'abbiamo citata, la felicità biblica, l'uomo quand'è che è felice, per la Bibbia, eh? Quando si prende cura di queste quattro relazioni; è felice quando si prende cura della relazione con Dio, ma anche con se stesso, lo vedremo, con gli altri e con il creato, fino ad arrivare, lo vedremo alla fine del nostro percorso, fino ad arrivare a cogliere niente meno che la propria felicità risiede, nella prospettiva antropologica biblica, risiede nella felicità dell'altro. Paradossalmente la teologia matrimoniale e familiare biblica, cristiana, ha questa ambizione: portare ad educare, dovremmo dire due parole su cosa significa educare, educare le persone a scoprire giorno dopo giorno, con pazienza, noi in Trentino abbiamo bisogno di tanto tempo, non so voi in Sicilia, a volte penso che mi abbiano chiamato perché sono un esperto, ma di errori. Sono un esperto ma cerco di far tesoro dei miei errori, e giorno dopo giorno cerco di capire che cosa? Che io come sposo sono felice se metto al primo posto la gioia di mia moglie; perché scatta questo. Quando scatta questa dinamica se io sono felice e la persona che amo non è felice, paradossalmente non riesco ad essere felice; ancora più paradossalmente se la persona che amo è felice e io non sono felice, sarò felice! La gioia dell'altro è la fonte della mia gioia. Capite che la prospettiva, rispetto a quanto diremo sul contesto culturale nel quale viviamo, è completamente diversa.

Vorrei agganciarvi alla Parola che voi, molto sapientemente, avete utilizzato nella vostra preghiera che non sapevo che ci fosse, che è tratta dalla lettera ai Corinzi, famoso capitolo 13, l'Inno alla carità, che del resto, secondo la struttura della lettera ai Corinzi è posto tra due elenchi di carismi, cioè di servizi, di doni, il capitolo 12 e il capitolo 14 presentano alcuni servizi all'interno della comunità ecclesiale, bene, Paolo mette al centro di questi elenchi, alcuni sono maestri, alcuni sono profeti, mette al centro l'inno alla carità, e noi al posto di carità potremmo tranquillamente mettere misericordia; *agape* è la misericordia, è l'essenza stessa di Dio, Dio è *agape*, Dio è misericordia. È interessante, allora, tutti noi siamo chiamati a svolgere un servizio, nel nostro caso a livello di pastorale familiare, e ci sono diversi servizi, all'interno di questa pastorale tu puoi essere un maestro, cioè puoi insegnare, puoi essere un profeta, puoi essere un collaboratore, puoi essere un operatore, ci sono diversi carismi. C'è anche il carisma di una famiglia che sa accogliere, non so se mi spiego. Bene, queste sono le due fette di pane, chissà perché quando sono in Sicilia faccio sempre esempi di cibo, queste sono due fette di pane, ciò che dà sapore non è il companatico, ciò che dà sapore a queste due fette, ai servizi, è la misericordia. È l'inno, voi provate, *se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la misericordia, sono come bronzo che risuona o un cembalo che tintinna*. La misericordia, avendo a che fare con Dio, non avrà mai fine. Ok? E pensate che questa è soltanto la premessa, adesso entriamo in tema.

Nella sua Bolla di Indizione, Il Volto della Misericordia, *Misericordiae Vultus*, Papa Francesco al n. 12 e al n. 13, fa un paio di affermazioni che potremmo prendere come pilota nella nostra riflessione, perché adesso entreremo proprio nel tema, lui dice, a un certo punto, <<dovunque vi siano dei cristiani>> e nel nostro caso, delle famiglie, lui parla delle parrocchie, delle associazioni, dei movimenti, ma dovunque vi siano dei cristiani che del resto è come andare alle origini, Paolo, Saulo quando voleva far fuori i cristiani, dove andava? Vi suggerisco delle strategie per far fuori i cristiani. Dove andava Paolo a stanare i cristiani? Nelle case. Negli Atti degli Apostoli, oikos-oikia, che significa casa, ricorre tante volte. Il cristianesimo si è costituito, si è forgiato nelle case private e, se ci fate caso, sia nei Vangeli che negli Atti degli Apostoli vengono presentate tante case private, casa di, casa di, casa di, e lì si sperimentava, e Paolo frequentava queste case. Ma prima della conversione andava a caccia di cristiani precisamente nelle case. Mi pare Atti,8 parli proprio <<entrava nelle case>> per cercare i cristiani. Bene, il Papa dice: <<Ovunque vi siano dei cristiani, chiunque deve trovare – sentite che immagine che utilizza – chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia>>. Ecco, io questa ve la lascio con tutto il cuore in relazione proprio al vostro bel percorso, anche impegnativo, che avete di formazione. Quando parliamo di nuzialità, di matrimonio, di famiglia, di essere famiglia cristiana oggi, la famiglia cristiana di fronte alle sfide

della cultura contemporanea, noi dobbiamo avere come primo obiettivo creare oasi di misericordia perché, ci piaccia o no, per molti nostri contemporanei la vita è un deserto, per molte famiglie la vita è un deserto, per molte coppie, coppie ferite, ho visto anche nella divisione dei gruppi che avete a cuore le persone che vivono situazioni di difficoltà, a volte di difficoltà lacerante; queste persone, ma tutti, anche i fidanzati, anche le giovani coppie, sto parlando dei gruppi dei gruppi che avete istituito per il pomeriggio, hanno bisogno, prima ancora che di esperti, c'è bisogno anche di quelli, eh, ma prima ancora degli esperti, di trovare ombra, di trovare oasi di misericordia; essere oasi di misericordia. Io, io come sposo, io come marito, io come famiglia, io come biblista, io come sacerdote, io come suora, io come operatore, io, prima di tutto mi devo preoccupare di essere, come si diceva ieri sera con Giorgio e Rosetta e P. Salvo, non è che uno fa il genitore, non è che uno fa lo sposo, non è che uno fa il sacerdote, noi, la teologia cristiana ci aiuta, ci provoca ad **essere** sposi, sacerdoti ecc. quindi, nel nostro caso, ad essere coppie, ad essere famiglie, non tanto esperti di famiglia. Gli esperti sono importanti nella misura in cui dal sapere spingono all'essere, e la Parola di Dio ha questa caratteristica, vuole spingerti, vuole trasformarti, Paolo dice che <<vuole rinnovare lo spirito della tua mente, vuole trasformarti>>, perché Paolo ce l'aveva chiarissimo, *scienza inflat*, la scienza gonfia, avete presente quegli esperti camicia bianca, cravattina, che vengono a parlare a Catania... gonfia, va in superbia, *caritas edificat*. Cioè è la carità, è la misericordia che edifica. Ecco perché Papa Francesco, per taluni non teologo, in realtà finissimo teologo gesuita, propone una teologia esistenziale attenta a dire *diventiamo oasi, diventiamo oasi di misericordia*. Ecco che allora mi aggancio al nostro tema. Per essere capaci di misericordia, al n.13 -questa Bolla la trovate molto facilmente, scaricatela su internet,- dobbiamo in primo luogo – e qui entro proprio nel motivo per cui credo di essere stato chiamato – porci in ascolto della Parola di Dio. Quindi noi, come operatori di pastorale familiare che cercano di riflettere sulla antropologia teologia, dobbiamo avere chiaro il punto di riferimento che è la Parola di Dio, ovviamente nella prospettiva cattolica che non assolutizza la Parola di Dio in quanto Parola di Dio; non è questione di fare biblicismo, noi nella prospettiva della Chiesa abbiamo due sorgenti vitali che ci portano avanti, la tradizione viva della Chiesa, che adesso, proprio in questi decenni, ci aiuta a riscoprire la centralità della parola di Dio; il Vaticano II non ha avuto esitazioni a ricordarci che la comunità cristiana si alimenta all'unica mensa della Parola di Dio e del Pane spezzato.

Allora chiediamoci cosa intendiamo per Parola di Dio, che cos'è la Parola di Dio. Noi abbiamo in mente questo testo, la Bibbia, nella quale troveremo alcune suggestioni che innerveranno la nostra, come dire, la nostra proposta che faremo alle giovani coppie, ai fidanzati, alle coppie in difficoltà, alle coppie separate, a quelli che hanno fatto esperienza di fallimento irrimediabile; ma a cosa ci rifacciamo? alla Parola di Dio, ma prima di tutto dobbiamo comprendere cosa è la Parola di Dio per noi operatori, è soltanto un manuale di istruzione? È soltanto un manuale attraverso il quale ogni tanto estrapolare delle affermazioni e magari utilizzarle, a volte, come una clava sulla testa di chi non la pensa come noi; o di appoggiarle sulle spalle degli altri, e noi attenti a non portare niente di quello che diciamo della Parola di Dio; perché la verità è questa. Adesso ci dovrebbe essere veramente qui mia moglie, ecco mentre io parlo voi dovrete guardare la faccia di Emanuela, e dalle smorfie che farebbe voi capireste se ciò che dico pure lo faccio, perché il problema è questo, se noi ci riferiamo alla Parola di Dio, ci riferiamo a una Parola che ci spinge a **essere**, non a essere perfetti, ma essere, giorno dopo giorno. Paolo, che aveva incontrato questa Parola, aveva intuito che, guardate, non è la circoncisione che conta, ma nemmeno la non circoncisione, era un suo cavallo di battaglia, ma l'essere nuova creatura. Quando noi parliamo di Parola di Dio la Bibbia ci aiuta a capire che la Parola di Dio... avete presente il Salmo che propone la Parola di Dio come "Lampada ai nostri passi", e dobbiamo averla chiara questa immagine, io parto sempre da questa immagine. La lampada, dobbiamo immaginarci il buio dell'antico vicino Oriente al tempo del salmista era un buio totale, no? non c'era la corrente elettrica. La lampada era semplicemente una candelina accesa che illuminava, se andava bene, un metro un metro e mezzo intorno ai tuoi piedi, *lampada ai miei passi è la Tua Parola, luce sul mio cammino*, non un faro enorme in grado di illuminare totalmente la mia vita coniugale familiare e il mio servizio pastorale, lampada ai miei passi vuol dire che la Tua

Parola è quella luce necessaria, indispensabile, minima che mi permette anche oggi di fare quell'unico passo che posso fare, ma che devo fare! Perché la cosa più drammatica è non camminare, nella prospettiva biblica; la cosa più drammatica nell'esperienza matrimoniale, nell'esperienza familiare, ma in ogni esperienza cristiana, è non camminare, è non procedere; *lampada ai miei passi*, la Parola di Dio è quella esperienza che mi permette di trovare la forza di andare avanti. Allora, soprattutto tra noi laici, abbiamo il coraggio di dirci, nei limiti del possibile, nei limiti dei nostri impegni, abbiamo tutti settimane impegnative, abbiamo figli grandi, figli piccoli, ma proprio perché siamo così esposti aiutiamoci, facciamo rete, come state già facendo adesso, facciamo rete tra di noi, confrontiamoci e proviamo a porci questo tipo di domande: ma come potremmo coltivare maggiormente la nostra relazione con questa lampada vitale, che è la Parola di Dio? Per qualcuno sarà leggere qualche versetto del Vangelo, per qualcun altro sarà cominciare la lettura di un libro biblico, per qualcun altro sarà rifarsi alla proposta che la Chiesa offre ogni giorno, magari il Vangelo di ogni giorno, *eh, ma sai io comincio presto al mattino, quanti minuti, mezz'ora, cinque minuti...* non importa! Hai deciso due minuti e mezzo? Vivi una proposta dell'antropologia teologica sul matrimonio in relazione a questo, sapendo che questa proposta è il per sempre, questa parolina che ce la vogliono rubare, ce la vogliono rubare... non si parla più di eternità. Il per sempre: decidi due minuti e mezzo col Vangelo, un minuto e trentacinque, insomma decidi qualcosa in accordo con il tuo coniuge, in accordo con la tua guida spirituale, in accordo con la tua equipe di pastorale familiare, insomma, tu decidi un tempo, ma poi lo fai secondo il tuo carisma matrimoniale: per sempre! Un minuto, guarda a costo di farlo la sera mentre mi sto addormentando, a costo di farlo mentre sto preparando la colazione dei miei figli, *ti ricordi cosa hai letto? No, ma l'ho fatto!* l'ho fatto, ho cercato di rimanere fedele perché questo fa parte del nostro carisma. Ma questo per sempre, guardate, leggendo la Parola di Dio esce, questa misericordia, la misericordia viene definita eterna, nella nuova versione, per sempre è tradotto; Salmo 118, *Il suo Amore è per sempre*, del resto tutto è tradotto con amore nella nuova versione ma le sfumature dell'amore son ben diverse, compassione ecc. ecc. però è il per sempre, è una caratteristica della misericordia, essere per sempre. Questo mette in difficoltà. Per sempre, anche quando sbagli, per sempre, la misericordia di Dio, quando non sei secondo i tuoi argomenti, per sempre. La misericordia di Dio ti spinge, domani mattina, a ripartire, per sempre, anche quando hai sbagliato, per sempre, anche quando vedi che con i tuoi figli non sta funzionando. Per sempre è la misericordia di Dio; quando tu avevi fatto tutto per avvicinare alla Chiesa, alla fede i tuoi figli e vedi che loro prendono strade diverse, la misericordia di Dio è per sempre.

Entrare nella categoria dell'eternità, questo è uno dei dati fondamentali dell'antropologia teologica del matrimonio. Ma ce lo vogliono rubare! Non si parla più di eternità, siamo soffocati da un "presentismo" delirante, io faccio ciò che va bene per me adesso, ma la categoria dell'eternità ti permette di vivere bene il momento presente. Tu togli l'eternità e togli la possibilità di vivere in pienezza, al cento per cento, a pieni polmoni l'istante; se tu togli la categoria dell'eternità stirare una camicia non ha più senso! Chi ha trovato la camicia stirata dentro un cassetto? A casa, mariti su, alzate le mani, grazie. Sì, ma se in quella camicia stirata voi non vedete un amore per sempre, giorno dopo giorno lo darete per scontato, lo daremo per scontato. Noi dobbiamo avere la prospettiva dell'eternità di Dio per riuscire finalmente a vivere bene il nostro tempo presente. Quando parlerete ai fidanzati, alle giovani coppie, anche a chi ha sofferto, provate, secondo la sapienza che vi verrà, ma anche mettendovi in rete, confrontandovi, provate ad aprire il gusto dell'eternità; paradossalmente, se aprite la categoria esistenziale dell'eternità, che è la categoria di Dio, che è quello che ci riguarda, noi riusciremo a vivere il nostro presente con maggior consapevolezza. Ecco perché Dante, scusate, Dante Alighieri per riuscire a parlare dei valori della Bibbia parla dell'aldilà per parlare dell'aldilà, e ti parla dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso e con la scusa di parlarti dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso ti parla di tutti i vizi, dei suoi ovviamente, non dei miei; è chiaro, uno dice no, parla dei superbi, avete presente la montagna del Purgatorio, superbi, invidiosi, iracundi, gli accidiosi, avete presente, i golosi, i lussuriosi, sono i suoi... se non sono i suoi non leggo la Divina Commedia. Ma lui, guardate, parlando del Purgatorio

parla della realtà umana, parla della mia realtà, della mia esperienza, e vuole parlare, parlando dell'aldilà, che nel tuo presente tu sei chiamato a lasciarti sorprendere dalla misericordia di Dio. Se nella teologia della misericordia non attiviamo – e qui mi permetto fraternamente, se potete annotatevelo – dobbiamo lasciarci sorprendere dalle novità, dalle sorprese della misericordia; la teologia del matrimonio vive di questo, il per sempre ha bisogno di questo. Dante, per essere sicuro di far passare questo messaggio, perché deve essere stato colpito, eh, da alcuni passaggi del Vangelo che aprivano alla sorpresa della misericordia; pensate il buon ladrone, mi dovete spiegare perché è buono! Cosa ha fatto di bene? Ha fatto l'ultima ruberia, ha rubato il Paradiso a Gesù, cosa ha fatto di buono? È una rivelazione, una vita infame per tutta la sua esistenza, c'è un momento di consapevolezza, di relazione, di minima apertura a Gesù, per quanto riguarda la misericordia di Dio, sì, oggi sarai con me in paradiso. Minima, minima. Attraverso un altro personaggio, Guido da Montefeltro, un ghibellino, uno che era contro la Chiesa, ecc. lui stava morendo, gli cade una lacrima, e l'ultima parola che gli esce, è già nel Purgatorio, l'ultima parola, quasi non l'aveva pensata: Maria! Lo salva. E il diavolo che era già lì pronto a riscuotere l'anima, Dante fa litigare il diavolo con l'altro che porta via l'anima: ma come voi vi fate intenerire per una lacrima? E Dante dice sì, questa è la logica di Dio. È la sorpresa. Nelle nostre relazioni coniugali non è mai detta l'ultima parola, nelle nostre relazioni coniugali c'è sempre la porta aperta per la misericordia, e per far capire questo Dante si inventa, e la finisco con Dante, l'antipurgatorio, si inventa una zona, l'atrio del Purgatorio. Il poeta, il poeta, chi c'è alla base della montagna del Purgatorio, chi c'è? Ci sono quelli salvati in extremis, quelli salvati all'ultimo minuto, all'ultimo istante. Quindi c'è speranza anche per me, è per quello che ve lo dico.

Allora, la Parola di Dio sulla quale noi basiamo le nostre riflessioni è cibo per famiglie lottatrici, per mariti e mogli, per operatori pastorali, per appassionati del matrimonio che vogliono lottare; è cibo per lottatori.

Terza. La Parola di Dio di cui parliamo, devo andare un po' veloce, della quale troveremo alcuni riferimenti, deve essere letta. Ho detto che l'acqua calda è calda, pensate che mi avete chiamato dal Trentino per dire che l'acqua calda... com'è l'acqua calda? La Bibbia, la Parola di Dio deve essere letta. Pensate, Italo Calvino, grande scrittore del Novecento italiano, disse in una sua opera "Perché leggere i classici", disse una frase che mi brillò, <<Ci hanno convinti che leggere un libro che parla di un altro libro è più importante che leggere il libro in questione>>, perché lui invitava a leggere i Classici, non stava parlando della Bibbia. Guardate, sono importanti tutti gli strumenti, io stesso ho contribuito a creare degli strumenti che favoriscano la lettura della Bibbia, ma hanno uno scopo questi strumenti, noi dobbiamo entrare in relazione diretta con la Parola di Dio, ma soprattutto voi che siete in frontiera, noi non dobbiamo parlare di, dobbiamo entrare in familiarità con le pagine della Bibbia e, in questo caso, con le pagine che vi condividerò tra un attimo.

Quindi, deve essere letta, ma non solo, deve essere meditata, deve essere pregata e, come dicevo prima, deve essere vissuta. Sapete, sono un po' i passaggi della Lectio divina. Però per semplificare laicamente, perché penso che pochi di voi stia vivendo in un monastero cistercense, penso che pochi di voi abbiamo la campanella che gli segna il tempo, soprattutto se poi uno ha dei figli scopre che il tempo diventa un'idea, il tempo diventa un desiderio; eppure, per una corretta comprensione della Parola di Dio noi dobbiamo in qualche modo far convivere questi quattro momenti, la lettura, la meditazione, la preghiera e rendere viva la Parola di Dio. Come? Dando tempo. E qui mi avvio veramente alla conclusione della mia premessa.

Allora, cosa c'è in gioco? Se noi vogliamo rifarci alla Parola di Dio dobbiamo darle tempo. Qual è la cosa più preziosa che abbiamo? Il nostro tempo, soprattutto se ne abbiamo poco. Ma, rispetto a ciò a cui tu dedichi tempo, io capisco cosa per te è importante. Paradossalmente, dando tempo alla Parola di Dio io dico a me stesso quanto è importante per me la Parola di Dio. Nella relazione a due dare tempo è fondamentale, la cosa più importante che noi possiamo dare all'altro e all'altra è il tempo. Un tempo chiaramente (buono) non un tempo (distratto), *vuoi stare qui un po' con me? Ecco, son qua, cosa c'è?* avete presente, no? *va bene, eccomi.* Lo so che voi non lo fate, a me a volte succede, *eccomi son qua.* Chiaramente non è questo tempo, è un tempo pieno, un tempo di

comunione, è il tempo che in genere è più una caratteristica femminile più che maschile, cioè l'esserci con tutto se stessi. Noi siamo così, lo dico benevolmente, uomini presenti in sala, a volte noi ci siamo col corpo... a volte mia moglie mi guarda e mi dice *ma mi stai ascoltando?* Qui non accade mai, vero? Capite, dare tempo significa esserci, non è semplice, per me non è semplice, a me sembra di avere sempre tante cose importanti da fare, e più urgenti, e a volte, pensate, mi sento anche tanto stanco. Dimenticandomi magari che qualcun altro ha sistemato la casa, ha portato i figli a scuola, è andato a fare questo, e magari ha anche lavorato, magari mi sento anche un po' stanco, (applauso) è stato un applauso solo femminile. Allora, è una spada a doppio taglio, attenzione, è una spada a doppio taglio, quindi disponibilità a lasciarci coinvolgere.

Allora partiamo. Parto con un brano, prendo delle suggestioni tratte dalla Parola di Dio, a far bene, se dovessimo fare un percorso di nove incontri... non fatemelo fare perché qua se vengo metto a rischio il mio matrimonio... mah, uno dice, partiamo dalle prime pagine del Genesi, proviamo a vedere, lungo la litterazione, cosa dice la Torah, il Pentateuco, le pagine della eziologia metastorica relative ai primi undici capitoli, vediamo come è intesa la famiglia nella letteratura patriarcale, come si è sviluppata nella storia di Israele, come i Profeti recuperano questa immagine, pensate soltanto Osea, ma per farne uno, eh? perché subito l'immagine sponsale diventa una delle immagini privilegiate per dire la relazione Dio-Israele, cosa ha osato affermare il Cantico dei Cantici, andiamo a vedere anche un bel romanzo edificante come Tobia, saltiamo nel Vangelo che rivoluziona tutto, saltiamo nel Vangelo, recuperando questa eredità, e come Paolo ha cercato di trasmetterlo nelle sue comunità. E se vuoi comprendere il mistero unico di Cristo nella storia dovrai recuperare la categoria sponsale, il Libro dell'Apocalisse, e si parlerà delle nozze dell'Agnello. Però non abbiamo ovviamente tempo, allora facciamo soltanto delle suggestioni. Il primo brano che vorrei condividere è tratto dalla seconda lettera a Timoteo, 3, 1-17, lo leggerò velocissimamente, è l'ultimo scritto di Paolo, è in arresto, prigioniero a Roma in attesa della sua morte, lui scrive questo, vi ricordo che è un testo molto antico, secondo gli studiosi uno tra i primi, è molto antico, quindi facciamo 2000 anni fa, non è che ci riguardi molto direttamente, ma ve lo condivido. Dice Paolo: <<Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili>> ma sta parlando di 2000 anni fa, non di adesso <<gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori>>, vi ricordo, siamo nel primo secolo dopo Cristo, <<ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio. Gente che ha una religiosità solo apparente ma che disprezza la forza interiore>>. Buona giornata a tutti, buona domenica... Quando si parla di spada a doppio taglio dobbiamo capire che la Parola di Dio ha una caratteristica, è terribilmente attuale. Per affrontare questa situazione di difficoltà, nella quale noi come operatori familiare ci troviamo, lui dà questo suggerimento: <<conosci le Sacre Scritture fin dall'infanzia >>, attenzione, <<queste possono istruirti per la salvezza. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio>> e anche questo qua Theòs, Theonostòs, qua dal greco utilizzano il passivo, la resa in traduzione favorisce il passivo, però è anche un attivo, potremmo renderla tranquillamente anche *tutta la Scrittura spirante Dio, suscitante Dio*. Cioè, lui dice, la Scrittura suscita Dio, ecco perché ti dico di rifarti alla Parola di Dio, <<tutta la Scrittura, ispirata da Dio (o spirante Dio) è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare>>, questo mi sta molto a cuore. Noi leggiamo la Sacra Scrittura per questo motivo perché, veramente, può essere utile per che cosa? Per educare. E quindi mi prendo un minuto per dire cosa vogliamo dire per educare; noi sappiamo che la proposta dei Vescovi italiani, siamo nel decennio dell'educazione, "Educare alla vita buona del Vangelo", non è questo il nostro tema, però è sempre lo sfondo, perché noi come operatori di questa esperienza umana familiare o facciamo un patto tra di noi, che siamo educatori, cioè che noi scegliamo l'educazione, educare, o non ne veniamo fuori. L'educazione è una scelta, uno stile di vita che dà una prospettiva; l'educatore sa che i risultati non sono dietro l'angolo, l'educatore sa che pianta una pianta sapendo che un altro godrà dell'ombra prodotta da quella pianta. La Sacra Scrittura serve per educare non per avere successo. L'educatore è colui che di fronte a una casa che sta cadendo non si limita a dare una mano di vernice all'esterno, l'educatore è colui che ha il coraggio di demolire ciò che c'è da demolire, ha il coraggio di andare



alle fondamenta, di rinforzare le fondamenta. Ecco perché ci rivolgiamo alla Parola di Dio, la Parola di Dio ci ridà le fondamenta. Le pagine del Genesi che accennerò solo, ma perché le conosciamo, insomma, ma le pagine del Genesi sono le fondamenta. L'educatore è colui che ricostruisce e conosce il tempo e la fatica della ricostruzione; l'educatore sa che l'educazione non può essere delegata; l'educatore sa che l'educazione è fatta di parola ma non solo di parola; l'educatore sa che se vuoi che tuo figlio le scarpe le metta al suo posto quando rientra a casa, l'educatore sa che cosa? Che tu per primo le scarpe le devi mettere a posto, se no quella creatura che tu hai messo al mondo diventerà l'imperatore romano che alzerà il dito contro di te e ti dirà solennemente davanti a tutto il Colosseo: ma anche tu... le hai lasciate fuori. L'educatore sa che per primo lui educa con tutto se stesso. Biblicamente si direbbe, frase ripresa, siamo in un Istituto Salesiano, oltre al resto, S. Giovanni Bosco dice che l'educazione è questione di cuore, ma che vuol dire tutto tranne che è questione di sentimentalismo, che è questione di semplice affettività. S. Giovanni Bosco era un grande cultore della Sacra Scrittura, oltre al resto e nella prospettiva biblica, lev, in ebraico non è semplicemente la sede dei sentimenti, lev è la totalità della persona; il cuore, quando la Bibbia parla di cuore parla della complessità, della pluridimensionalità dell'essere umano, di tutta la persona. Quindi educare col cuore significa educare con tutto te stesso, lasciarti coinvolgere totalmente. L'educatore sa che passa ciò che quando parli l'altro si accorge che fa parte delle tue viscere quello che dici, che non è un compitino che in qualche modo... Cerchi di essere secondo il cuore di Dio, con tutto il cuore. Il grande Cardinale John Henry Newman, spero che qualcuno l'abbia sentito, nel suo motto cardinalizio ebbe modo di mettere "*cor ad cor loquitur*", guardate che qui siamo di fronte a una delle più grandi menti del secolo scorso, eh! Cor ad cor loquitur, è il cuore, nel senso che abbiamo detto, che riesce a raggiungere l'altro cuore. È solo con la totalità della mia persona che io riesco a raggiungere la totalità dell'altra persona. Quindi, questo per quanto riguarda l'educazione

Allora, introduco soltanto questo, quanto noi verremo a dire della Parola di Dio, ve lo ripeto, soltanto alcuni assaggi, noi dovremo agganciarci a quello che avete sentito la volta scorsa, dovremo, come dire, dirci che cerchiamo di portare avanti questa proposta in questo contesto culturale, in questo contesto culturale. E prima ce lo ricordiamo, meglio è.

Ora, lo stile deve essere quello dialogico, deve essere quello della amabilità, deve essere quello attento, dicevamo all'inizio, della bellezza; per cui quelle due, tre, quattro suggestioni che ho pensato di condividervi le metteremo a confronto con una prospettiva antropologica diversa, ma non per giudicare, ma per riuscire a far capire quanto è bella questa proposta che emerge dalla Parola di Dio.

La famiglia, quella di cui vi accennavo prima, a partire da Genesi fino all'Apocalisse. Adesso con voi vorrei fermarmi su alcuni, evidenziando alcune caratteristiche di antropologia teologica, di antropologia biblica cercando di porle in cordiale dialogo anche con la nostra cultura contemporanea, senza insistere troppo, però, sul comprendere la situazione della cultura contemporanea perché mi è stato detto che ne avete parlato la volta scorsa; richiamerò soltanto due o tre passaggi per far vedere come questa proposta bella, questa proposta bella, bella, - insomma noi abbiamo un tesoro - e vedrete che insisterò come ho già fatto nella prima parte, continuerò a dire che è bella! Io ve lo dico proprio col cuore in mano, aiutiamoci sempre di più a riscoprirne la bellezza; se non siamo convinti noi, che è bella, non avremo il coraggio di proporla e saremo soprattutto, come dire, sballottati di qua e di là dai continui messaggi, anche piuttosto irruenti, un po' violenti, a volte contraddittori tra di loro, che i mass-media continuano a lanciare in relazione al nostro argomento che è il matrimonio e la famiglia. Ma insomma, se è bella, se per me è bella, è bella. Sono riuscito a spiegarmi? È bella. Io lo so che mia moglie non è la donna più bella del mondo ma, sapete cosa vi dico? Per me è la più bella del mondo, è la più bella. È inutile che mi stai qua a dire *hai rinunciato a miliardi di donne*, ma io lo capisco, capisco che ci sono tante donne, magari molto meglio, degli eroi in confronto a mia moglie, ma sono talmente coinvolto dalla

bellezza di mia moglie che, guarda, io ti posso parlare... della bellezza di mia moglie. Sono stato abbastanza chiaro? Guardate che non è la donna più bella del mondo, lei, come tutte le persone, è piena di difetti, ma c'è una bellezza che mi ha conquistato. Questo è il linguaggio sponsale che, ah noi, non abbiamo il tempo di affrontare, ma è il linguaggio sponsale utilizzato da Paolo. Quando in Filippesi 3, del resto un'altra lettera dalla prigionia, è interessante che le tre, quattro lettere della prigionia di Paolo siano quelle più cariche di speranza, Paolo quando qualcuno gli avrà detto *beato te che hai conquistato questa serenità, questa gioia. No, no, no! Io non ho conquistato niente, io sono stato conquistato da Cristo*. Che è un altro paio di maniche, è una prospettiva pastorale diversa! L'innamorato, chi vive una relazione d'amore sa che non potrà mai dire di aver conquistato il coniuge, non lo potrebbe proprio dire. Il vero innamorato sa di essere stato conquistato. L'esperienza amorosa è una esperienza di conquista quasi subita.

Quando Geremia, il profeta ... va che non riesco mai a partire. Il profeta Geremia, voi sapete la vicenda del profeta Geremia. Geremia è stato chiamato fin dal grembo di sua madre, da sempre lui si sentiva chiamato ad essere profeta, c'era un piccolo problema: parlava, lo prendevano e lo buttavano giù in una fossa. Loro volevano sentirsi dire che c'era pace e lui diceva *no, guardate, pace non c'è*, lo prendevano e lo buttavano in una fossa, come punizione; pensate che a un certo punto c'è un passaggio, lo stavano buttando in una fossa e lui dice – le conosceva tutte! – *no, guardate, mettetemi in quella, se mi mettete in questa muoio*, cioè conosceva i topi che c'erano lì, no? e lui, in una sua confessione dice <<Signore, tu mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre>> che tradotto vuol dire *Signore, perché faccio quello che faccio? Perché mi hai conquistato, con il tuo cuore*. Mi hai conquistato con il tuo cuore. Perché questa è la logica di Dio, questa è la logica dei personaggi della Bibbia.

Quando Osea, di fronte alla dichiarazione di divorzio, nel capitolo 2, propone lo stile di Dio nel ricucire la relazione; ai versetti 16-17 del capitolo 2 lui dice: <<Per questo io l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore>> che di per sé in ebraico è *parlerò sul suo cuore*, cioè Dio che parla sul petto di Israele è un'immagine sponsale più ardita di quella del Nuovo Testamento del discepolo amato sul petto di Cristo! Osea rivela Dio come l'innamorato che parla, l'immagine degli innamorati, di uno che è appoggiato sul petto dell'altro e si dicono cose nell'intimità. Ma chi è appoggiato sul petto è Dio. Bene, cosa fa Dio? <<lo attirerò a me e lo condurrò nel deserto>>, insomma cerca di re-innamorare Israele. Questo è lo stile di Dio.

Fatta questa premessa, noi cerchiamo di inserirci, prendiamo alcuni paletti, segnali indicatori che possono dire qualcosa alla nostra riflessione teologica

Genesi 1 ci dice che Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, so che parlo di testi molto conosciuti, ma mi serve solo come piccolo incipit iniziale sulla nostra rassegna di testi. Immagine e somiglianza, mettiamo d'accordo, in che senso immagine e somiglianza? Vuol dire che assomiglia a me? Non è un'immagine fisica, anche perché nel mio caso andremmo un po' male, insomma. Cioè, immagine e somiglianza dobbiamo ricorrere a quello che abbiamo detto all'inizio: se Dio misericordioso, è la grande rivelazione di Esodo, 34, <<Il Signore, il Signore, misericordioso e lento all'ira>> che già questa definizione è difficile da accettare, Giona, ci sta il libro di Giona per dire che è difficile da accettare; addirittura Giona spara in faccia a Dio questa affermazione: "Sì, io lo so che tu sei misericordioso, lento all'ira, che perdoni...>>, capite questa cosa qua. Già questo. Ma Lui è il misericordioso. Bene, noi siamo a immagine e somiglianza nel senso che siamo chiamati, diciamo, chiamati ad essere misericordiosi, vale a dire misericordiosi, pietosi, lenti all'ira... esattamente come abbiamo vissuto questa settimana.

Succede che, nelle prime pagine del Genesi, fatta questa premessa, il nostro redattore prosegue con un altro racconto della creazione e ci dice che l'uomo e la donna hanno pari dignità, sto andando veloce, costitutiva, ma guardate che siamo in un testo antichissimo, la donna non valeva niente in confronto all'uomo; l'uomo, che uomo? Valeva l'uomo di corte, ma non l'umanità in genere; mentre Adam è l'umanità, cioè i primi capitoli, i capitoli 2 e 3 di Genesi elevano la dignità dell'uomo e della donna, a parità tra di loro, mettendo come unità di misura niente meno che la loro peculiare relazione con Dio. Questo uomo e donna sono in grado di entrare in relazione con Dio, li

rende unici nel creato e tra uomo e donna si può instaurare una relazione talmente innovativa, talmente sorprendente che la loro unione diventerà una carne sola, avete presente? Ed è per questo che l'uomo lascerà suo padre e sua madre – adesso spero che non ci siano suocere qui presenti – per questo motivo, io vedo che voi parlate ai fidanzati, aiutiamoci, aiutiamoci amabilmente, sapendo anche delle nostre tradizioni, delle nostre sensibilità, insomma di tutto. Ma, nella prospettiva della Parola di Dio, di questa spada tagliente, sorge un rapporto, nasce un rapporto, quello tra uomo e donna, attenzione, che per qualità e impegno – Vivaldelli ha detto per qualità e impegno – è superiore alla stessa relazione di sangue con i genitori, *Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre*. Del resto in un contesto che creava non pochi problemi nell'antichità. Ma qui, lo dico per parare subito le domande di dopo, non mi sono dimenticato del comandamento “Onora tuo padre e tua madre” ma, paradossalmente, lo onori se ti sposi avendo chiare le priorità, di impegno. Bene, a fronte di questo capitolo 2, viene detto, io ho un amico che è Cancelliere e uno dei grandi motivi di tensione nelle coppie è non aver chiaro la relazione con la propria famiglia d'origine, non è semplice, bisognerà valutare caso per caso, ma ai nostri fidanzati, alle giovani coppie, alle giovani coppie... pensate quando io ero una giovane coppia, io avevo detto a mia moglie, pensate cosa avevo detto, non registrate, non ditelo a nessuno, io avevo detto <<tesoro, io sono sicuro, io ti amo così tanto che con te io non mi arrabbierò mai!>> che bei momenti, che bei momenti. Era la prima mezz'ora, gliel'ho detto la prima mezz'ora che c'eravamo sposati! E dopo la vita mi ha fatto vedere, no? mi ha fatto conoscere Gregorio. Ma, se noi riusciamo a far capire alle giovani coppie la pasta alla norma, c'è la pasta alla norma fatta dalla tua mamma, e la pasta alla norma fatta da tua moglie. Volete fare un corso per giovani coppie? Educate a far comprendere che la pasta alla norma fatta da tua moglie è, a prescindere, sempre buona. Ok?

A prescindere, e si impara, si impara, e si va avanti, a prescindere. E voi dovete corazzarvi le spalle perché avrete la vostra mamma che vi dirà, *ma come!!! Io ti ho cresciuto*. E nell'educazione dei figli “per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre” non è una pagina lontana, l'educazione sui figli! Ma c'è un modello che va, ma dai cerchiamo di fare tutti del nostro meglio. La verità è che in questa prospettiva essere una carne sola è anche nell'educazione con i figli il primo feed-back educativo è tra noi coniugi. E tu vai a corazzarti le spalle perché arriveranno i genitori a dirti *Ma lo vuoi insegnare a me che ho allevato 17 figli!* Voi dovete, piano piano dire alle coppie dei fidanzati, delle giovani coppie, imparate a crescere, a fare i vostri errori, ma crescendo tra di voi e magari imparando anche a chiedere aiuto; a chiedere aiuto anche, attenzione, a uno che non ha figli. Perché io sento sul Sinodo, scusate non riesco a stare a tema, la critica del Sinodo: tutti celibi e non hanno figli. Ma come, per dire che per fare il fantino bisogna essere stato prima un cavallo, cioè che discorsi sono? Ci sono cose, per la vita sacerdotale che, magari visti da una prospettiva familiare, possono essere un contributo; ci sono consigli che visti da una persona che non è totalmente coinvolta possono illuminarci. La regola della Parola di Dio, nel Nuovo Testamento c'è una parola bellissima, koinonia, è comunione; noi dobbiamo... diffidate da tutte le letture sociologiche, antropologiche che creano separazione. Dio crea comunione, Dio crea comunione soprattutto in questa fase storica della Chiesa. Siate dei raffreddatori rispetto a tutte le dichiarazioni di separazione, noi dobbiamo puntare a lavorare insieme, a fare rete, ma cosa vuol dire? Le nostre diverse vocazioni si illuminano a vicenda, e non sarà sempre semplice, ma abbiamo bisogno dell'altra vocazione per crescere in merito a questo.

Adesso ho fatto questa digressione perché mi premeva un po', scusate purtroppo sono i mass-media che ci fanno...

Allora, dicevo, per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre, ed è una questione di antropologia teologica molto importante. Bene. Questo è il sogno di Dio, è un sogno piuttosto alto.

La Parola di Dio ci presenta subito Genesi 3. Allora, in prospettiva, i grandi esegeti moderni hanno dimostrato che Genesi 2 e Genesi 3, più che essere un resoconto giornalistico, è qualcosa di molto più profondo; si cerca di riuscire ad intuire, parlerebbero di eziologia metastorica, si cerca di intuire il perché l'essere umano è così capace di queste relazioni, il perché, la causa; e deve essere metastorica, cioè che vale per ogni uomo, per ogni cultura, per ogni tempo, per ogni epoca.

Bene, Genesi 2 è il sogno di Dio, l'uomo è creato per essere in comunione con Dio, con l'altro, la creazione della donna, e con il creato. Genesi 3 è la fotografia di quanto invece avviene, la verità è che tante volte si cerca di fare a meno soprattutto della relazione più importante, che è quella con Dio; si cerca di fare a meno di Dio e, attraverso un genere letterario che non abbiamo tempo di analizzare, avete presente il serpente, l'albero... perché o è un testo da interpretare o i serpenti parlano, chiaro? Allora se parlano è Walt Disney che l'ha scritto! Ma allora vuol dire che il serpente veicola, vuole veicolare una sapienza alternativa, una prospettiva antropologica alternativa a quella che abbiamo appena sentito. Cosa accade se ciò avviene? Che l'uomo decide di fare a meno di Dio, il famoso albero della conoscenza del bene e del male, che come primo frutto, se tu vuoi fare a meno di Dio, come primo frutto tu tagli le relazioni con gli altri, e anzi, tu tagli la relazione anzitutto con te stesso che è la relazione con la tua libertà. Tu, essere libero, come prima cosa devi muovere la tua responsabilità, lo sapete che la libertà si manifesta nella responsabilità, la libertà. Come primo frutto negativo tu eserciti la tua libertà nel rinunciare alla tua responsabilità e come strategia d'attacco scarichi la responsabilità sugli altri. *Io???* C'è un quadro magnifico del Domenichino, di Dio che viene lì e vedi sto Adamo che ha proprio una posizione così (indica Eva), c'è la donna e lui è così, e c'è Eva rivolta sul serpente. C'è una cascata di responsabilizzazione. A casa nostra, io???

Una volta stavo parlando, ero a Cesena ma non ditelo, ero a Cesena a un grosso Convegno, parlo e alla fine c'era un feedback, come faremo dopo, e un avvocato, gentilissimo, un signore, *professore, io la ringrazio molto per questo, gentilissimo! La ringrazio molto. Lei mi ha fatto capire che mia moglie deve cambiare.* Ho fatto un esame di coscienza immediatamente, cosa che aveva capito solo lui in quel momento, io non avevo detto quello. Il rischio è, appunto, è che è sempre colpa degli altri; se tu dai sempre la colpa a degli altri e non, è per questo che vogliamo educare i fidanzati, dobbiamo cercare in qualche modo di educare le persone, educare, è un cammino, noi stessi e gli altri, che siamo noi i primi malati da curare, siamo noi che in qualche modo... Io ad esempio, nelle tensioni di coppia la prima tensione da far emergere è questa, io cosa posso aver fatto per aver contribuito a questa situazione? Questa è la questione. Anziché essere certo che è colpa di lei, di lui, dell'altro, del vicino, io cosa posso aver fatto? è una prospettiva di partenza che apre strade inimmaginabili, eh?

Bene, in questa situazione, che umanità si produce? Si produce un'umanità che facendo a meno di Dio si nasconde, Genesi 3, si nasconde; l'avete presente quando si nasconde dietro... e qui abbiamo la prima grande rivelazione che per il nostro tema è fondamentale, in relazione soprattutto alla misericordia: chi è Dio? perché non è importante tanto credere in Dio, ma nel Dio giusto, nel Dio così come è presentato dalla Bibbia. È un Dio che se tu decidi di fare a meno di Lui, se tu sbagli e decidi di vivere senza di Lui, se tu a casa non ne combini una giusta, se tu a casa nella relazione con i tuoi figli ne sbagli una dietro l'altra, se tu ti accorgi di non avere una relazione con Dio, anzi di esserti comportato autonomamente e di considerarti autosufficiente, per quanto riguarda il Dio della Bibbia Lui passa il tempo a cercarti e a chiederti <<Dove sei?>>. Le prime parole che l'autore biblico mette sulle labbra di Dio sono *Dove sei?* Ponetevi questa domanda, proviamo a porci questa domanda, dove sono? Dove sono nella mia vita? nella mia vita coniugale, dove sono? Nella qualità dei miei rapporti, dove sono? Nel mio servizio, nel mio ministero, dove sono? Dove sono? E, per quanto riguarda Dio, Lui è, direbbe la tradizione ebraica il "cercante"; Lui è il cercante. Capite allora che per fare passare qualcosa della teologia antropologica noi dobbiamo, secondo il tratto biblico, far percepire questa immagine di Dio, un'immagine di Dio che non si stanca mai di cercarti, in modo particolare sembra che Lui si trovi a proprio agio, tanto è vero che il testo dice che "passeggiava nel giardino", passeggiava nel giardino; dopo vi dico perché sottolineo questo, passeggiava! Lui si trova a proprio agio quando tu lo rifiuti. Lo rifiuti? E Lui ti cerca ancora di più. Il Dio della pace non ti lascerà mai in...pace! Questo ci dice. Con quel Dio tu continui, per questo sorridevo prima, perché io ho assistito, con i miei figli, sapete tra tutte le cose che uno fa quando ha figli all'asilo, ormai sto parlando del secolo scorso, le recite all'asilo; avete presenti le recite? Eh, all'asilo dove c'era la prima delle mie bimbe c'era proprio la rappresentazione della creazione, un teatro come questo, mia figlia era un fiorellino, della creazione, c'era Dio vestito da Dio...era un

bambino vestito da Dio, tutto con la tuta rosa, sembrava più la pantera rosa che... però aveva la barba, era Dio e creava. E la musica del primo atto, che era Genesi 2, la creazione ecc. era l'Inno alla gioia, avete presente? E anche i fiori, gli alberi, erano tutti bambini vestiti da albero, erano tutti contenti, e questo bambino che crea, Dio che crea la donna... la donna era in un baule dietro, una bambina, vestita da pantera rosa anche lei, e dietro, il bambino; lui fa finta di addormentarsi e Dio che tira fuori dal baule la bambina, una cosa! E questi che vanno a braccetto e si chiude il sipario; calano le luci, cambia musica, la Quinta di Beethoven, si apre, sempre questa musica, perché bisognava rappresentare Genesi 3; e purtroppo Genesi 3 è sempre purtroppo presentato nel suo lato tragico, di un Dio sommamente arrabbiato che va a caccia dell'uomo peccatore; e si percepisce, anche nella vita matrimoniale, quando, ad esempio, noi ci sposiamo, pensate alle nostre relazioni, all'educazione. Quanti errori si fanno, insomma non è che ci si sposa con l'esperienza di aver educato chissà...; pensate alla nostra vita sessuale, si impara, si cresce, si cerca di crescere nel trovare la gioia dell'altro, dell'altra, anche in una dimensione così importante come è la vita sessuale; ma tante volte abbiamo la sensazione di un Dio che è pronto lì a puntare il suo fucile per beccarci quando sbagliamo e, un po' involontariamente, le maestre davano questa (interpretazione), perché i fiorellini smettevano di essere contenti, dovevano tremare e il bimbo che rappresentava Dio doveva entrare arrabbiato! Aveva questa consegna, doveva far così (camminare con fare minaccioso). Immaginate questo bambino con Adamo. Con la voce grossa: Adamo! Dove sei! Così faceva... e Adamo ed Eva, queste due creature, erano dietro questo albero, che era un altro bambino vestito da albero, che tremava. Dovevano tremare tutti! Che era nascosto dietro. Ma Genesi non parla di questo! Chiaramente non l'ho detto alla maestra, capite, ma Genesi non parla di questo, non dice... Genesi 3 si preoccupa di dire che quando l'uomo è completamente distante da Dio è il momento in cui Dio lo cerca. Qua siamo nel cuore della rivelazione. Qual è la bellezza della proposta cristiana? ma non è, le coppie cristiane non sono una élite antropologica, le coppie cristiane sono esattamente come tutte le coppie, anzi io conosco coppie non cristiane molto meglio di me e di mia moglie, molto più impegnate, molto più intelligenti, molto più attive. Qual è la differenza? La differenza è la consapevolezza di essere stati generati e rigenerati quotidianamente da una misericordia che viene, che non si stanca di cercarti! E il Vangelo recupererà questo paradigma teologico tantissime volte; pensate soltanto all'episodio di Zaccheo, per dirne una. Andiamo avanti, perché se no qua il tempo...

Un'altra caratteristica dell'antropologia teologica che si desume accanto a questa che vi ho detto, che il testo biblico vuole far comprendere, in relazione anche al nostro tema: l'essere umano non è qui per caso, si dice che è chiamato, che è vocato. Prima abbiamo parlato di eternità, un'altra categoria dell'antropologia teologica, fondamentale e, io ho scelto queste perché le ritengo fondamentali dal mio piccolo punto di vista, le ritengo indispensabili al giorno d'oggi, alla luce del nostro tempo che viviamo è la dimensione vocazionale. Noi siamo dei vocati, cioè dei chiamati. Ma perché dico questo? Perché viviamo in un contesto sociale dove insigni sociologi hanno dimostrato che tutto viene frantumato, ogni valore viene frantumato. Questa è la realtà, che ci piaccia o non ci piaccia, siamo in un contesto culturale, soprattutto quello occidentale, dove ogni valore, ogni valore, ma soprattutto l'istituto familiare, soprattutto la dimensione coniugale, viene frantumato; pensate viene anche frammentato, cioè disperso in mille pezzi; se uno distrugge una statua e ne disperde i pezzi da una parte e dall'altra e si vuole ricostruire la statua non si sa più da che parte cominciare! E i giovani hanno soprattutto questa difficoltà. Bene, la proposta biblica, il dialogo che noi dobbiamo aprire è che c'è un ordine di senso derivante da una dimensione vocazionale; tutti i personaggi della Bibbia sono stati dei "trovati", ve lo ricordate Genesi 3 <<Adamo, dove sei?>>, trovati, cioè dei chiamati. Dire che io sono chiamato al matrimonio, chiamato al sacerdozio, nella prospettiva antropologica biblica vuol dire che tu sei stato "trovato" da Dio, e il "trovato" realizza la propria vocazione testimoniando agli altri la loro chiamata, attenti, non è essere perfetti ma essere trovati dalla misericordia di Dio! a essere trovati. San Paolo esplose in quel grido: <<Lasciatevi riconciliare da Dio>>, che è una disposizione antropologica, essere persone disponibili ad essere riconciliate con Dio; quindi, quando noi parliamo ai fidanzati, quando parliamo alle giovani coppie,

quando parliamo a situazioni di difficoltà, in qualche maniera aiutati anche da questi vostri percorsi, - non è semplice, lo capisco, io per forza di cose dovrei essere sintetico – ma cerchiamo di rinnovare questo linguaggio vocazionale, anche nei nostri ambienti ecclesiali si ha quasi pudore di parlare, eh. Noi dobbiamo avere il coraggio di rinnovare... io sono chiamato, io sono stato trovato per prendermi cura di mia moglie, per prendermi cura dei miei figli; come operatore pastorale io sono stato trovato. Perché se io dò voce a questa esperienza, io mi accorgo dell'unità di misura che ha Dio nello scegliere, perché se sono, un po' mi conosco, io non sono il meglio che Dio poteva scegliere. Io, realmente, conosco molte persone molto meglio di me, molte persone. Significa, direbbe Paolo, che Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole, Dio ha scelto le coppie deboli, Dio ha scelto... ma perché Paolo dice <<è quando siamo deboli che siamo forti>>.

Educare i nostri fidanzati, le giovani coppie, a guardare in faccia la propria fragilità, le proprie debolezze, e evitare che queste diventino argomenti divisori, anzi, sono le fondamenta sulle quali noi possiamo vivere la nostra vocazione cristiana, che è una continua inondazione di misericordia sulle nostre fragilità. E questo è un dato antropologico incontrovertibile, di cui possiamo parlare anche dopo, vado avanti.

Se il contesto attuale, come avete visto la volta scorsa, è caratterizzato da un iper-soggettivismo esasperato, questa è la verità, l'io è al centro di tutto, questo lo sappiamo, ma non dobbiamo dimenticarlo, dobbiamo continuare a ripetercelo perché voi sapete che la cultura dominante che, nel nostro tempo bello in cui viviamo, ha uno strumento molto forte che sono i mass-media, veicola... cioè c'è nutella e iper-soggettivismo, al giorno d'oggi, ciò che passa è la nutella, perché è sempre buona, e "conti solo tu", "tutto ruota intorno a te"... tutto va bene nella misura in cui ti fa felice, l'altro deve essere in tua funzione; cosicché abbiamo una gioventù che rischia di essere trattata come un panda. Avete presente i panda? Che belle bestie che sono i panda! Hanno una caratteristica: o vivono in cattività o sarebbero già estinti. Il panda passa la vita a mangiare le canne e, alza il braccio con fatica per prendere... a me piacciono i panda, eh! solo che se la canna è troppo alta si sbilancia e cade indietro! E caduto indietro si addormenta e, se ha il suo piccolo lì vicino, se il piccolino – è un pelouche- starnuta, etc! Il panda...si sveglia, sorpreso! Guarda la, e si riaddormenta. Allora il custode, prende e taglia le canne e gliele mette accanto.

Bene, noi, come genitori, dobbiamo far capire ai figli che: Tu, no panda! Tu no panda. Il panda ha tutto il mondo intorno a se, scusate l'immagine un po' simpatica, ha tutto il mondo intorno a se. L'iper-soggettivismo ci convince che noi siamo dei panda, che tutti devono prendersi cura di noi, che il mondo è fatto per noi! Non io per il mondo. Bene, la prospettiva antropologica biblica dice che tu, invece, sei un dono per gli altri, che tu ti realizzi se diventi un dono per gli altri, se sei tu a favore degli altri. Tu ti realizzi nella tua vita di coppia non tanto se hai capito che "quella è la donna per me", ma se tu sei l'uomo giusto per lei. Mamma mia! Io, quando mi dicono... non preoccuparti di trovare la persona adatta, cerca tu di essere, di farti trovare la persona adatta per lei o per lui. Questo è un grande contributo, perché i grandi personaggi della Bibbia si sono sempre percepiti a favore del popolo, a favore degli altri, a favore per, per... è Paolo che dice <<L'amore di Cristo mi spinge a>>; quindi, altra caratteristica.

Strettamente collegato a questa, la prospettiva biblica ci dice che l'uomo, la creatura, è un essere limitato; e guardate che al giorno d'oggi parlare di questo... se io dovessi venire qui, in campagna elettorale a tirar su così: mi faccio fuori con le mie stesse mani. Cioè io vi proclamo, io vi dico che noi siamo costitutivamente limitati, nello spazio, nel tempo e nel sapere. Costitutivamente limitati, l'antropologia biblica ci dice che siamo limitati, capaci di Dio, capaci di relazionarci con Dio, capaci di vivere da Dio, perché quando ci dice *siate misericordiosi come il Padre mio*, vuol dire vivere da Dio, praticamente, ma le pagine bibliche ci ricordano, il primo capitolo di Genesi che siamo stati creati lo stesso giorno degli altri esseri viventi, i quali nascono e muoiono, io, fatto a immagine e somiglianza di Dio; e il capitolo 2 che sono stato creato non semplicemente con la terra ma con polvere della terra, con la parte più volatile della polvere della terra: la nostra fragilità è costitutiva, noi, gli unici a cui è stato soffiato un alito di vita, noi, unici capaci di una relazione con Dio... se io avessi avuto un forte mal di denti non sarei potuto essere qua; io sto parlandovi

dell'eternità, sto parlando che educiamo a un mondo, a una gioia eterna, ma la verità è che se ci fosse un dolore enorme nella mia famiglia non sarei potuto essere qua. Questa è la nostra verità, che siamo fragili, ma costitutivamente, costitutivamente. Questo è uno degli argomenti più preziosi che possiamo dare nel nostro servizio di pastorale matrimoniale e familiare nel senso che la fragilità è costitutiva della nostra relazione. Ecco, allora, il tema della misericordia; se non facciamo tutto alla luce della misericordia di Dio questa fragilità per un po' la eviteremo a livello psicologico, dopo ci arrabbieremo, e dopo...ci divideremo. Ci divideremo anche dentro di noi, eh? invece è un percorso, direbbe la Bibbia, di *shalom*, cioè di integrazione, non semplicemente di pace ma di integrazione interiore.

Qual è la sfida? Magari adesso mi fermo e lasciamo spazio alle domande, perché ho un sacco di altre cose...

Qual è la prospettiva dell'antropologia teologica? Alla luce del dato biblico è questa: l'antropologia biblica ti obbliga a vivere la vita reale, questo è il fascino, è la bellezza della prospettiva teologico-biblica, della prospettiva della Parola di Dio. Chi si rifà alla Parola di Dio è saldamente ancorato alla propria realtà quotidiana; il Verbo che si fece carne, cioè, il Verbo, tutto quello che noi abbiamo detto, che si fece carne, rivela che trent'anni su tre è stato nascosto nella sua quotidianità di Nazareth. Guardate che questo sarebbe tema di un convegno! Trent'anni di quotidianità, sì, il Verbo sta rivelando qualcosa in quei trent'anni, vuol dire che verosimilmente tantissime cose che hanno valore non si vedranno mai alla televisione. Invece, qual è il fenomeno che ha forgiato la mentalità soprattutto delle nuove generazioni e, ahimè, anche della mia generazione? Il fenomeno dei reality show; al di là dei reality show, l'isola dei famosi, grande fratello, tutte queste cose qua, io ho letto un articolo che praticamente hanno inciso negli ultimi quindici/vent'anni maggiormente nella visione antropologica, nella idea di uomo, maggiormente questi programmi; guardate che questi format si rinnovano continuamente da quindici, vent'anni in tutti i paesi evoluti, eh? in modalità diverse. La prospettiva biblica è, al contrario, non un reality show ma una educazione alla *real life*, alla vita reale, alla vita concreta; anche perché la logica dei reality show, e concludo, è far fuori gli altri; questo è, la logica, il gioco consiste nell'allearsi per far fuori lui, quindi io entro in relazione con lui per far fuori lui, e una volta che ho fatto fuori lui, mi alleerò con lui per far fuori un altro. E le relazioni sono fatte per eliminare gli altri. Nella prospettiva biblica le relazioni sono fatte per prendermi cura dell'altro a tal punto che io mi relazionerò con lui per prendermi cura di lui, soprattutto se lui è debole, fragile e bisognoso.

Grazie per la vostra attenzione.

### **P. Salvo Bucolo**

Ecco, ringraziamo Gregorio, di vero cuore, staremmo ore e ore ad ascoltarlo. Vorrei solo dire pochissime battute per sintetizzare. Io credo che la cosa bella che ci è stata trasmessa è comprendere, forse ri-comprendere in modo profondo, in modo vero, il valore grande della Parola di Dio. Come diceva, la Parola di Dio ti fa mettere i piedi a terra, non ti isola dal mondo ma ti vuole illuminare questo mondo; e la Parola di Dio vuole chiamare, ha usato anche il verbo cercare, ti cerca, chiama, ti voca, la famiglia ad essere, e questo è un punto molto importante, oasi di misericordia. Ogni famiglia, nella sua concretezza, e nella sua fragilità, è chiamata a essere oasi di misericordia; e poi diceva, per sempre, eterna, continua, per il mondo, perché? E questo credo sia la cosa che gli sta più a cuore, per sorprendere con la sua straordinaria bellezza. Se la famiglia sorprende, se la famiglia attira è perché ha una sua singolare bellezza. Non siamo qui a fare crociate, non siamo qui a fare discorsi moralistici o a convincere qualcuno; vogliamo soltanto, alla luce della Parola, proporre al mondo la bellezza, la straordinaria bellezza dell'essere famiglia.